

La seduta comincia alle 13,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'esame dello schema di contratto di servizio 1997-1999 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI: audizione del sottosegretario di Stato, Vincenzo Vita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, Vincenzo Vita, che interviene per il ministro.

Ricordo ai colleghi che successivamente, in un orario fissato indicativamente per le 14, si svolgerà l'audizione del direttore generale della RAI, dottor Franco Iseppi.

Colgo inoltre l'occasione per rivolgere un saluto al dottor Dino Basili, responsabile delle relazioni istituzionali della RAI,

il quale ieri mi ha comunicato che è in procinto di lasciare l'incarico per raggiunti limiti di età.

Al dottor Basili rivolgo il saluto della Commissione, ricordando la sua esperienza e la sua opera al servizio delle istituzioni: già redattore parlamentare della trasmissione *Oggi al Parlamento*, egli è stato successivamente direttore delle relazioni esterne della RAI, direttore dell'ufficio stampa, direttore della Rete due radiofonica, nonché moderatore di molte tribune politiche disposte da questa Commissione, con la quale ha collaborato durante tutta la sua carriera. Perdiamo quindi un collaboratore prezioso, la cui opera è stata utile, per quanto riguarda la mia esperienza, in questi mesi, ma sicuramente anche in vari anni di attività della Commissione.

Al dottor Basili formuliamo i nostri auguri in ordine al prosieguo delle sue attività personali.

ANTONIO FALOMI. Nell'associarmi alle parole del presidente, credo anch'io di dover sottolineare che la RAI perde un collaboratore prezioso, non soltanto per la grande lealtà con cui ha servito la sua azienda, ma anche per la notevole competenza che ha dimostrato nel suo lavoro. Chi ha conosciuto il dottor Basili ha potuto apprezzarne non soltanto la discrezione, ma anche — come dicevo — la grande competenza e la conoscenza di tutti i meccanismi, peraltro complessi, del Parlamento, qualità che egli ha posto al servizio della sua azienda.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Vita, che si soffermerà sul contratto di servizio tra la RAI e il Mini-

stero delle poste e delle telecomunicazioni.

VINCENZO VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, vi chiedo innanzitutto scusa per il ritardo con cui sono intervenuto alla seduta odierna, causato dal mio concomitante impegno presso le Commissioni riunite VII e IX della Camera, che stanno esaminando il disegno di legge di riforma del sistema delle telecomunicazioni.

Intendo ora illustrare il significato ed alcuni aspetti relativi all'importante contratto di servizio che ci accingiamo a stipulare con la RAI e che naturalmente, nel suo testo definitivo, terrà conto delle indicazioni che verranno da questa Commissione, considerata anche la sua autorevolezza ed il ruolo che le compete nell'ordinamento.

Il nuovo contratto di servizio tra la RAI e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni si inserisce all'interno del processo di riforma dell'intero sistema delle comunicazioni, assegnando al servizio pubblico un ruolo propulsivo anche per quel che riguarda la doverosa e urgente introduzione delle nuove tecnologie in Italia. Il testo contiene, infatti, alcuni elementi fortemente innovativi rispetto alle disposizioni del precedente contratto di servizio (che peraltro ha avuto, come sapete, una vita assai breve), soprattutto per ciò che riguarda la parte dedicata alla sperimentazione delle nuove tecnologie.

Il contratto presenta inoltre una maggiore organicità nella trattazione dei diversi argomenti oggetto della missione specifica del servizio pubblico. Partendo dai principi generali, sono individuate quattro aree tematiche, nell'ambito delle quali sono articolate 44 disposizioni, rispetto alle 28 del precedente contratto di servizio. Le quattro aree tematiche sono così ripartite: programmazione e servizi; qualità tecnica e gestione delle reti; nuove tecnologie e servizi; aspetti economico-finanziari, vigilanza e sanzioni.

Il contratto si apre con una norma dedicata ai principi generali, come ad esem-

pio: il riferimento più completo al quadro normativo attraverso l'elenco delle fonti che disciplinano la materia; il riferimento al quadro macroeconomico di medio termine, così come definito dai documenti di programmazione del Governo; la natura del contratto quale documento contenente le modalità di raggiungimento degli obiettivi indicati nella convenzione da cui trae origine il contratto di servizio, con riguardo sia agli aspetti legati alla dimensione imprenditoriale della RAI (assetti industriali, finanziari e di produttività aziendale), sia soprattutto all'esigenza di migliorare la qualità del servizio.

Seguono poi i 13 articoli dedicati alla programmazione televisiva e radiofonica. A quest'ultima, infatti, diversamente dal precedente contratto, sono dedicate apposite disposizioni. In generale, viene sottolineata la missione formativa ed informativa della RAI, che deve esprimersi in un'offerta di informazione, cultura e spettacolo di qualità, con un'attenzione verso quelle fasce sociali spesso trascurate dal mezzo televisivo, come i giovani e i portatori di *handicap*.

In particolare, i programmi dedicati ai bambini e ai giovani devono rispettare le esigenze e la sensibilità di questa fascia di utenza, ponendo una particolare attenzione ai messaggi di violenza veicolati direttamente o indirettamente dal mezzo radiotelevisivo ed alla loro influenza. La RAI è quindi impegnata anche in un controllo qualitativo e preventivo sul contenuto, i tempi e le modalità di trasmissione dei messaggi pubblicitari, affinché questi rispondano a criteri di responsabilità e rispetto della dignità dei minori. È previsto anche l'obbligo di definire uno specifico progetto, realizzato anche grazie all'ausilio di esperti particolarmente qualificati e di organismi di consultazione sulla qualità delle trasmissioni, per la trasmissione in via sperimentale di speciali telegiornali per bambini e per giovani.

Per quanto riguarda i portatori di *handicap* sensoriali, anche qui, a differenza del precedente contratto, è stata particolarmente enfatizzata la missione del servizio pubblico in favore di questa categoria

di utenti, anche attraverso la previsione dell'introduzione di nuovi strumenti tecnologici atti a garantire l'accesso ai programmi della RAI.

Nell'ambito della programmazione radiofonica ampio spazio è dedicato al servizio radiofonico in onde corte e onde medie notturno per l'estero, al potenziamento del servizio Isoradio per la mobilità e alla realizzazione di una rete dedicata ai lavori parlamentari. Difendere la tradizione culturale e al tempo stesso essere motore di sviluppo e di modernizzazione è il compito principale della RAI nella programmazione radiofonica, i cui caratteri distintivi sono i valori della « memoria storica » da un lato e dell'innovazione tecnologica dall'altro.

Tutta la programmazione, televisiva o sonora, dovrà tener conto di alcuni obblighi fondamentali, che derivano sia dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea sia dai principi costituzionalmente riconosciuti e garantiti soprattutto in tema di pluralismo nel sistema dell'informazione.

Un altro aspetto particolarmente importante del nuovo contratto di servizio è costituito dalla norma che obbliga la RAI a destinare una parte degli introiti derivanti dal canone televisivo ad investimenti finalizzati al sostegno della produzione italiana ed europea di audiovisivi (film, *fiction*), con particolare attenzione ai produttori indipendenti. Si tratta di un principio già contenuto nel disegno di legge del Governo sul sistema delle telecomunicazioni e che il contratto di servizio anticipa nella sua attuazione.

Anche la tutela della riservatezza e della dignità delle persone dovrà essere garantita attraverso un'apposita disposizione all'interno di qualunque trasmissione, tenendo conto della recente legge n. 675 del 1996 sul trattamento dei dati personali, che pone particolare attenzione agli ulteriori sviluppi in materia di trasmissioni di dati, derivanti dalle nuove tecnologie.

Altra esigenza importante è la valorizzazione e diffusione delle diverse realtà culturali e sociali esistenti a livello locale,

da promuovere in stretta collaborazione con le regioni, le province, i comuni, le università e gli altri enti culturali. L'era della globalizzazione, infatti, è proprio l'era nella quale convivono forze tra loro diametralmente opposte, che da un lato spingono verso la mondializzazione e, dall'altro, vogliono impedire che le tradizioni locali siano sopraffatte da quello che viene definito il *global market*. In una prospettiva in cui sarà la diversità delle culture a fornire il contenuto sostanziale dei messaggi digitali, il servizio pubblico può e deve impegnarsi nella valorizzazione della dimensione locale.

La seconda area, che comprende gli articoli dal 15 al 24, è relativa agli aspetti tecnici delle reti di radiodiffusione televisiva e sonora. Le trasmissioni RAI devono avere un buon grado di qualità del servizio ed assicurare la copertura quasi completa del territorio nazionale. Particolare attenzione viene posta alla realizzazione di una rete di impianti di radiodiffusione terrestre in tecnica numerica (DAB) entro il 31 dicembre 1999, con la possibilità di avviarne la sperimentazione, previa autorizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. In questo modo la radio pubblica può svolgere un ruolo di traino di tutto il sistema della radiofonia nazionale verso il digitale.

Una novità, introdotta dal nuovo contratto anche in considerazione di un'apertura dell'Italia verso operatori stranieri, riguarda la facoltà riconosciuta alla RAI di curare, nei confronti dei gestori e degli operatori nazionali e internazionali, la raccolta di richieste di circuiti per il trasporto di servizi televisivi da e per l'estero.

Gli articoli dal 25 al 29, dedicati proprio alle nuove tecnologie, rappresentano una delle innovazioni più importanti del contratto di servizio. Nel precedente, infatti, erano presenti qua e là solo generici riferimenti alla sperimentazione dei nuovi mezzi, ma nulla di più.

In vista del riassetto del settore delle telecomunicazioni e della disponibilità della risorsa satellitare, e per promuovere la lingua e la cultura italiane, la RAI può

direttamente organizzarsi per la trasmissione di programmi televisivi tematici in chiaro e, seppure sperimentalmente, in forma codificata. La nuova disciplina sottolinea il ruolo importante che la tecnologia digitale ha nello sviluppo del settore delle comunicazioni e, in particolare, in quello radiotelevisivo. La sperimentazione digitale riguarda sia la fase di produzione dei programmi (per esempio, la scenografia virtuale e la postproduzione), sia la fase di diffusione (trasmissioni via cavo o via satellite), sia quella di archiviazione di programmi televisivi e radiofonici (audiovideoteca). Il patrimonio culturale della RAI, nonostante qualche insufficienza nella gestione e la guerra dell'ascolto degli anni ottanta, è qualitativamente valido e rappresenta una delle risorse culturali del paese; si tratta di un punto di riferimento da tenere sempre presente.

In tale contesto, viene rivalutato, quale organo di studio e sperimentazione dei nuovi mezzi di produzione, trasmissione e diffusione, il centro ricerche RAI di Torino, che ha un'antica e prestigiosa storia e che abbiamo ritenuto, insieme alla RAI, di dover rilanciare.

La scarsa diffusione in Italia dei servizi multimediali e interattivi, nonostante la loro riconosciuta importanza per lo sviluppo economico, sociale e culturale del paese, pone un problema di alfabetizzazione del grande pubblico, al quale un buon servizio pubblico, che sviluppi e sperimenti i servizi multimediali, valorizzando le sinergie fra telecomunicazioni, informatica e televisione, può fornire una valida soluzione. Per questo è stata inserita nel contratto una specifica norma sulla multimedialità. In base ad essa, la RAI è anche chiamata a collaborare con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nella stesura di progetti attinenti allo sviluppo della società dell'informazione.

L'ultima parte, che comprende gli articoli dal 30 al 44, riguarda gli aspetti economico-finanziari della RAI, il potere di vigilanza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, le sanzioni e l'efficacia temporale del contratto di servizio. Al fine di procedere al consolidamento economico

e finanziario, la concessionaria si impegna a svolgere le attività e i servizi di sua competenza secondo corretti riferimenti tecnici e rigorosi criteri economici di gestione, attraverso la razionalizzazione degli assetti industriali, finanziari e di produttività aziendale, nonché un riordino dell'organico dipendente secondo un piano triennale di gestione delle risorse umane.

Riguardo alle entrate finanziarie, rappresentate dal canone di abbonamento, sono indicati in dettaglio, attraverso l'adozione di una formula matematica, i criteri per la definizione del sovrapprezzo dovuto dagli abbonati per gli anni 1997, 1998 e 1999. Stesse modalità erano già previste nel precedente contratto, in cui però le norme che le disciplinavano si trovavano disseminate all'interno dei vari articoli, senza corrispondere, per così dire, ad un disegno organico in grado di tutelare gli utenti e di garantire certezza a tutti.

Sono inoltre previsti piani di investimento relativi all'esercizio successivo da trasmettere non oltre il 31 dicembre di ogni anno al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministero del tesoro; a questi possono aggiungersi piani straordinari di investimento, per i quali occorre l'autorizzazione dello stesso Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Nel perseguire condizioni di equilibrio economico e gestionale, la RAI determina i suoi obiettivi operativi, economici e finanziari per la gestione di ciascun esercizio, deliberando un programma di attività ed un conseguente schema di bilancio preventivo. Tale documento è inviato, non oltre il 30 novembre di ogni anno, al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministero del tesoro. Ad entrambi i dicasteri devono essere trasmessi, tra i vari documenti, anche una relazione semestrale contenente i risultati economici e finanziari consuntivi e una relazione preconsuntiva, che deve necessariamente contenere alcuni aspetti espressamente indicati dalla norma. È inoltre previsto un rigoroso indice di indebitamento massimo per l'azienda.

Il contratto di servizio può essere adeguato nel caso in cui siano emanate leggi in tutto o in parte innovatrici delle materie disciplinate oppure qualora l'evoluzione dello scenario di riferimento si discosti in misura considerevole.

Circa i poteri di vigilanza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e le sanzioni, è stato mantenuto l'assetto contenuto nel precedente contratto di servizio.

Ci auguriamo che il testo del contratto sia giudicato favorevolmente dalla Commissione; siamo comunque disponibili a recepire integrazioni e modifiche che quest'ultima riterrà opportune e che valuteremo.

Ho già avuto modo di leggere la relazione dell'onorevole Nappi, peraltro molto utile, in quanto contiene spunti che personalmente giudico condivisibili e che credo possano rappresentare, insieme ad altri, motivo di arricchimento per il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Vita e ricordo che si sono già iscritti a parlare i colleghi Jacchia, Romani e Semenzato. Anche il relatore, se lo riterrà, potrà intervenire ed io stesso intendo porre al sottosegretario alcune domande.

ENRICO JACCHIA. Intendo svolgere alcune brevi osservazioni su un testo particolarmente complesso.

Quanto alla prima parte, dedicata all'offerta di comunicazione e al suo ampliamento, vorrei sapere se in tale contesto si possa inserire il famoso problema della rete federale o di una rete del nord Italia, anche in considerazione del fatto che in queste ore la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali sta discutendo sul federalismo.

Chiedo quindi – lo ripeto – se la rete federale o la rete del nord Italia (si tratta di due questioni relativamente diverse) possano essere inserite in tale contesto.

Per quanto concerne la seconda parte, giudico importante l'articolo 7, in cui si parla della programmazione televisiva per l'estero, rispondendo così a molte richieste

avanzate a livello parlamentare e volte a raggiungere i nostri connazionali che si trovano fuori dai confini nazionali.

Altrettanto importante mi sembra l'articolo 12, relativo a partecipazioni ad iniziative europee, che si muove esattamente nel senso delle varie raccomandazioni dell'Unione europea. Se finalmente ci si sta adeguando a tali raccomandazioni, si deve, per così dire, portare un fioretto all'Immacolata!

Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, gli articoli da 25 a 29 delineano vari sforzi innovativi concernenti, tra l'altro, le trasmissioni via satellite e via cavo, che potrebbero garantire l'offerta di canali tematici, di cui mi sto occupando insieme alla dottoressa Buttiglione. Mi chiedo se in tale contesto non si possa inserire la dislocazione di una rete al nord (a prescindere dal fatto che la si definisca o meno federale).

Un altro aspetto molto importante è quello relativo alla trasparenza aziendale ed in particolare al riassetto dell'organico, di cui si parla all'articolo 31, in cui si prevede che la concessionaria si impegna a fornire annualmente comunicazioni circa l'evoluzione degli indici più significativi concernenti il personale a tempo indeterminato e i dipendenti a tempo determinato. Nel concreto, ciò significa che una certa quantità di questo personale sarà allontanata, in quanto si tratta di tagli: non credo, infatti, che la RAI intenda incrementare il proprio personale, al cui interno ho molti amici i quali sarebbero certamente felici di poter lavorare a tempo indeterminato. Si tratta però di tagli ed interpreto questo aspetto come una riorganizzazione; vorrei sapere dal sottosegretario se la mia interpretazione sia esatta.

Per quanto concerne, infine, l'articolo 40, mi sembra di aver compreso che la funzione di vigilanza sull'esecuzione del contratto spetti sostanzialmente al Ministero. Allora, quale ruolo compete alla Commissione parlamentare di vigilanza?

PRESIDENTE. Questa non è un'invenzione del contratto di servizio, ma è la legge che lo prevede.

ENRICO JACCHIA. Tuttavia, in qualità di parlamentare, posso anche esprimere un parere. Considerato che esiste una Commissione di vigilanza che rappresenta la totalità dei cittadini, ritengo importante stabilire, nei limiti fissati dalla legge o modificandola in parte (anche le leggi si possono cambiare), quale ruolo possa svolgere la nostra Commissione in ordine al controllo sull'esecuzione di un contratto così importante.

PAOLO ROMANI. Poiché in questa fase stiamo esaminando un documento prevalentemente tecnico, i rilievi da muovere non possono non risentire di questa impostazione del contratto di servizio. Tuttavia, è ovvio che il momento particolare in cui esso si inserisce non può esimerci dallo svolgimento di alcune considerazioni di carattere politico generale.

Senza fare riferimento ad articoli o commi particolari, devo rilevare che si pone un problema di fondo, come ho evidenziato anche nell'intervento che ho svolto in sede di Commissioni riunite cultura e trasporti della Camera. Mi sembra di comprendere che, con questo nuovo contratto di servizio, la RAI intenda inserirsi nel sistema, ma occorre tenere conto del fatto che, secondo le dichiarazioni programmatiche del nuovo presidente dell'IRI, fra tre anni tutto sarà smobilitato, per cui anche la RAI dovrebbe subire più o meno — presumo — lo stesso destino. Siamo quindi di fronte ad un servizio che oggi è pubblico ma che in futuro potrebbe non esserlo più, almeno in parte, per cui dovrebbe competere nel settore come un soggetto che si inserisce all'interno di un sistema.

Esiste una posizione di privilegio assoluto, alla quale non muovo contestazioni di carattere aprioristico; posso anche accettare che si affermi con chiarezza che in questo sistema il servizio pubblico usufruisce di una posizione di privilegio, in base alla quale le frequenze che utilizza e che intende farsi assegnare sono prevalenti rispetto a quelle di tutti gli altri soggetti. È questa la *ratio* che si intende seguire? Se è così, lo si dica con chiarezza.

Ritengo però che la *ratio* non possa essere questa e soprattutto che ne deriveranno gravi problemi per il Ministero. Basti pensare che il maggior problema che quest'ultimo deve affrontare entro il 31 gennaio 1998 è quello relativo alla definizione del piano delle frequenze e del successivo piano di assegnazione delle stesse. Nel momento in cui vi è un soggetto interamente o per metà pubblico, ovvero per metà privato (è il solito discorso del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno), che ha un'opzione privilegiata rispetto a tutto ciò che viene assegnato, si pone un grave problema. La questione riguarda non solo le frequenze tradizionali, con caratteristiche analogiche, ma anche e soprattutto quelle che saranno assegnate per la trasmissione di segnali numerici, sia televisivi sia radiofonici. Nel caso del DAB, che riguarda la radio, si prevede addirittura un regime autorizzatorio, che mi pare esuli dal regime concessorio tipico di questo settore: non si può ipotizzare che vi sia un soggetto che ha l'autorizzazione a trasmettere su determinate frequenze, perché queste ultime sono oggetto di concessione, in quanto ad essa collegate.

Ritengo che tale aspetto vada chiarito in questa sede, anche in considerazione del combinato disposto che emerge dal contratto di servizio e dal provvedimento attualmente all'esame del Parlamento. Tutto ciò a prescindere dall'indicatezza — mi si consenta di usare questo termine — rappresentata dal far riferimento ad una normativa che sta per essere approvata, per stipulare un contratto di servizio che deve essere invece valutato entro il 29 giugno prossimo. Poiché tale problema resta irrisolto, vorrei sapere quali siano al riguardo le intenzioni del Ministero.

Infine, l'aspetto che più mi lascia perplesso è il riferimento alla produzione di programmi di qualità, culturali, in rapporto al limite minimo del 60 per cento (vorrei anche sapere se sia stato osservato, visto che nel 1996 questo dato è risultato pari al 62 per cento), in fasce di buon ascolto; non so che cosa si intenda con tale espressione, ma immagino che si tratti delle fasce in cui la platea degli ascoltatori

è tendenzialmente più numerosa, quindi non quelle delle 7 del mattino o delle 3 di notte, in cui il numero di ascoltatori è molto limitato. È possibile che in queste fasce orarie, se si è l'unica televisione che trasmette, lo *share* sia altissimo, ma raggiungere una quota del 37 per cento su una platea di 2 mila persone non significa collocarsi in una fascia di buon ascolto.

Poiché questa è una delle caratteristiche prevalenti del servizio pubblico, che è tale proprio perché trasmette programmi di servizio, di formazione culturale, di informazione, ritengo che su questo punto sia necessario un ulteriore approfondimento e che si debba congegnare il meccanismo del prodotto finale in un modo che offra maggiori garanzie per coloro che ne usufruiscono.

Comunque, il problema più grave mi sembra quello che ho trattato in precedenza, perché non comprendo come il Ministero possa districarsi nell'ingorgo che ho l'impressione si creerebbe.

STEFANO SEMENZATO. Vorrei formulare alcune brevi osservazioni. In primo luogo, vorrei fare riferimento all'impostazione data a questo documento che precisa un ruolo del servizio pubblico anche come elemento di traino di nuove tecnologie e nuove funzioni. Considero questo un fatto positivo, dal momento che ridefinisce una funzione più precisa del servizio pubblico, dal momento che il criterio tradizionale di pluralismo rappresenta soltanto una parte del dibattito sviluppatosi negli ultimi anni. Da questo punto di vista rimane un problema aperto: lo cito perché riguarda proprio questa Commissione. Intendo riferirmi al fatto che il servizio pubblico, con attinenza alle nuove tecnologie, si pone in maniera diversa rispetto al passato, quando tali tecnologie venivano considerate soltanto nella loro funzione di supporto tecnico-materiale per la realizzazione del servizio pubblico. Oggi le tecnologie sono elemento integrante del servizio pubblico, per cui si pone il problema di come questa Commissione debba essere attrezzata, anche dal punto di vista legislativo, per operare un

controllo su questa materia e svolgere il suo ruolo di indirizzo. Ritengo si tratti di un problema che si apre proprio a partire da questo contratto di servizio.

Vi sono, inoltre, tre elementi precisi sui quali vorrei mi fosse fornita una risposta dal sottosegretario, prendendo lo spunto da alcune osservazioni fatte dallo stesso relatore Nappi. Il primo elemento riguarda l'articolo 11. Dalle cose dette dallo stesso sottosegretario Vita è uscita una forte valorizzazione degli aspetti locali; l'articolo 11, tuttavia, di fatto crea un rapporto tra strutture locali e RAI di tipo meramente contrattualistico e di mercato. In sostanza, esso nei primi due commi parla di «valorizzazione delle culture locali», ma al terzo comma le mette in vendita e fissa le convenzioni che risultano, in parte o in tutto, a carico degli interessati. A me pare che questo sia un modo sbagliato di operare, nel momento in cui il dibattito si sta svolgendo in Parlamento attorno al riordino federale dello Stato e quando il problema del servizio pubblico cade proprio sul nodo delle convenzioni. Tra l'altro, si tratta di una situazione in cui questa stessa Commissione ha discusso a lungo dei rischi e delle incertezze delle convenzioni, che rappresentano uno dei tramiti per sfociare da una parte in una sorta di pubblicità più o meno occulta di enti locali o di aziende di turismo e di soggiorno e, dall'altro, in un rapporto poco chiaro fra la RAI e gli stessi enti locali.

In altri termini, ritengo che questo articolo necessiti di una riformulazione. In particolare, dichiaro una mia avversione di fondo alla concezione delle convenzioni basate su rapporti contrattuali o monetari che abbiano come interlocutori gli assessorati al turismo: questo, infatti, falsa totalmente il mercato del turismo a livello nazionale.

Sull'articolo 14, relativo alla rete parlamentare, vorrei avere una risposta chiara dal Governo. Il Governo pensa che sia possibile attuare un percorso quale quello indicato dal relatore Nappi, in modo di poter essere in grado, dal 1° gennaio del prossimo anno, di disporre di una rete parlamentare che funziona? Oppure ipo-

tizza la necessità di ricorrere ad un'altra convenzione con emittenti locali per un periodo transitorio? Si tratta di un problema decisivo sia con riferimento alla legge Mammì sia in relazione all'esigenza di sapere se il Parlamento sarà chiamato ad emanare una nuova leggina per stipulare un contratto di uno, due o tre anni con un'emittente privata, come è accaduto nel passato. Poiché la formulazione dell'articolo 14 è alquanto ambigua, credo che sarebbe necessario un elemento di chiarezza su questo punto.

L'ultima osservazione che vorrei formulare riguarda l'articolo 41, che concerne il controllo della qualità del servizio pubblico con riferimento alle fasce esterne alla RAI. Mi pare che la stessa relazione del collega Nappi sottolineasse l'importanza di instaurare un rapporto più strutturato con le associazioni degli utenti, evitando i questionari informativi e favorendo un rapporto reale con la società civile.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario Vita per le risposte ai quesiti posti dai colleghi, vorrei svolgere io stesso alcune considerazioni a titolo personale.

Innanzitutto, vorrei fornire una risposta all'onorevole Rossi il quale mi ha scritto per chiedermi quale fine avesse fatto una richiesta sottoscritta da due parlamentari della lega nord in relazione alla rete federale. In effetti, lo scorso 9 aprile, mi fu inviata una « mozione d'ordine » in Commissione di vigilanza RAI. Si tratta di una richiesta irrituale, di cui tuttora darò lettura; successivamente spiegherò perché ad essa non ho dato seguito, anche perché non vi è stata una formalizzazione di tale richiesta presso l'ufficio di presidenza.

« Premesso che il programma di Governo dell'onorevole Prodi prevede l'istituzione di una rete federale del servizio pubblico radiotelevisivo, il vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, in occasione di un convegno sull'emittenza organizzato dal partito democratico della sinistra nella giornata di lunedì scorso, 7 aprile, ha dichiarato di essere contrario

alla rete federale in quanto non avrebbe nessuna ragione di esistere, si chiede al presidente della Commissione di vigilanza RAI di disporre un'audizione del Governo al fine di chiarire ai commissari le reali intenzioni dell'attuale Esecutivo ».

Non ho dato seguito alla richiesta di cui ho dato lettura per ragioni di carattere regolamentare ed anche perché la nostra Commissione non ha compiti legislativi: quella che è stata posta, infatti, è questione che investe direttamente la competenza delle Commissioni parlamentari che stanno esaminando il disegno di legge Maccanico. Ciò non toglie che, se il sottosegretario intende fornire una risposta sulla questione, egli è liberissimo di farlo.

Entrando nel merito delle questioni relative al contratto di servizio, a titolo personale, debbo rivolgere un grande apprezzamento per lo sforzo di innovazione che ho rinvenuto nell'impianto del contratto stesso rispetto al passato, anche per la passione che è stata profusa nell'impegnarsi in questa questione: nel riconoscere questo non mi fa velo la diversità politica. Vi sono tuttavia alcune questioni sulle quali gradirei alcuni chiarimenti. Tra di esse ne ricorderò tre, ma ve ne saranno altre che emergeranno nel corso della discussione generale che faremo nei prossimi giorni e che spero possano essere introdotte nella proposta di parere che il relatore farà alla Commissione. Le questioni di cui voglio parlare riguardano il canone di abbonamento, i controlli ed un ultimo elemento che ha campeggiato sulle pagine dei giornali quando si verificò il famoso episodio del campanile di San Marco: intendo riferirmi alla pirateria.

Per quanto riguarda il canone, nello sforzo di chiarezza che il Governo ha voluto fare nel contratto di servizio, mi sembra di vedere (ma può darsi che mi sbaglia per distrazione nella lettura del documento, per cui se vi sarà un chiarimento soddisfacente sarò pronto a convenire) che non vi sia un criterio chiaro su quanto gli utenti debbano pagare per il canone. Mi spiego. Noi leghiamo quella cifra a certi coefficienti, come è accaduto nel passato.

Vorrei chiedere al Governo: cosa osta nel poter dire che il canone per tre anni ammonterà ad una certa cifra? In sostanza, si può stabilire che le 160 mila lire circa che noi spendiamo ogni anno per l'abbonamento saranno tali per il 1997, il 1998 ed il 1999? Infatti, non è nostro compito aumentare di 2 o 3 mila lire il canone in base a determinati coefficienti, perché ritengo che il contratto di servizio debba essere redatto in modo tale da essere compreso da qualsiasi cittadino. In sostanza, quest'ultimo deve capire cosa accade in relazione al canone, soprattutto nel momento in cui si registra una « deriva » che io considero pericolosa: il canone più che abrogato va motivato. In proposito si è accesa la polemica relativa al fatto se questo canone sia speso per gli stessi motivi per i quali si chiede ai cittadini di pagarlo; ebbene, chiedo al Governo se non si possa compiere uno sforzo per chiarire che la cifra che i cittadini debbono spendere ha determinate motivazioni, senza avventurarsi nei complessi meccanismi dei coefficienti. Una volta approvato il contratto di servizio potrebbe sempre esserci la scappatoia (in proposito ho letto alcune dichiarazioni del sottosegretario in risposta ad altre mie osservazioni) per poter aumentare comunque, grazie a quei coefficienti, il costo del canone di abbonamento.

È una questione nei confronti della quale sono personalmente contrario: la RAI, addirittura, sostiene la tesi secondo la quale il canone dovrebbe essere aumentato. Dunque, prima di rispondere positivamente ad un documento in proposito, vorrei che venisse fatta chiarezza da parte del Governo.

E passo ora ai controlli sul documento. Pur avendo detto che apprezzo una larga parte di detto contratto di servizio, mi preoccupa il fatto che spesso tali documenti restino lettera morta. È nota la polemica in tema di pluralismo: noi siamo riusciti all'unanimità (e su un tema lacerante) ad approvare un documento di indirizzo sul pluralismo. In proposito c'è chi dice che esso viene rispettato e chi afferma il contrario. Il sistema per capire se esso venga o meno rispettato è oggetto di pole-

mica fra le parti. Un criterio oggettivo in base al quale si possa affermare che il contratto di servizio viene rispettato ci pone un problema reale: si tratta di un tema centrale! Quando parliamo di aziende che, se è improprio definire pubbliche, svolgono comunque un servizio pubblico, pur essendo società per azioni, noi abbiamo un dovere di trasparenza e garanzia nei confronti dei cittadini. Dal punto di vista del sistema dei controlli e delle sanzioni (vi è anche la possibilità della decadenza della convenzione, ma chissà cosa deve succedere perché si arrivi a tanto!), come si può fare in modo che chi è oggetto di tale contratto di servizio sia costretto a rispettarlo? Dico questo anche con riferimento alla questione già posta dal senatore Jacchia: in sostanza, trovandomi in varie parti d'Italia (personalmente mi è successo più volte), mi è stato chiesto come mai la Commissione di vigilanza non intervenga se la RAI non rispetta i contenuti del contratto di servizio. È difficile far comprendere ai cittadini che la Commissione di vigilanza non deve vigilare sul contratto di servizio che è il documento base che, a sua volta, è figlio della convenzione per la quale, attraverso gli obblighi che si impongono alla RAI, si intasca il canone. Si tratta di una questione seria. Anche alcuni punti della relazione Nappi ponevano questo stesso problema. Si tende, infatti, a proporre strumenti di conoscenza su come il Ministero realizzi il controllo sul rispetto del contratto di servizio e quindi della convenzione. È vero che esiste la legge n. 650 che ha fissato alcuni punti tra cui, per esempio, quello in base al quale il Ministero deve far avere dei documenti su impulso della Commissione: ebbene, dal 23 dicembre (giorno in cui è stata approvata quella legge) ad oggi non abbiamo avuto notizia di un solo atto di controllo sul rispetto della convenzione e del contratto di servizio da parte del Ministero delle poste. Il mio timore riguarda il fatto che non vengano esercitati i controlli da chi avrebbe il compito di farlo. Può anche darsi che essi vengano esercitati, ma la nostra Commissione non ne è a conoscenza.

Su questo tipo di meccanismo vorrei sapere quali atti il Ministero delle poste ha posto in essere e quali sono gli strumenti che la Commissione può attivare. Nel contratto di servizio, ad esempio, si dice che è possibile uno scambio di corrispondenza tra il Ministero e la RAI in relazione a vari atti. Dunque, stabilire l'obbligo che comunque questi atti debbono essere portati a conoscenza della Commissione sarebbe un aiuto per consentire al cittadino di sapere che esiste qualcuno che garantisce, in nome del popolo italiano, che quella RAI è comunque sotto osservazione (e non penso che questo sia un delitto).

La terza questione (ed anche questa incide sulla politica del Governo) riguarda la vicenda della pirateria. Ricorderete che all'indomani dei fatti di Venezia, il dottor Nordio rilasciò delle dichiarazioni piuttosto crude al *Corriere della Sera*. Ne seguì una polemica politica alquanto ampia, poiché egli, in sostanza, sosteneva che la RAI aveva sottovalutato, anche nell'ambito di alcune riunioni tenute nell'ufficio dello stesso dottor Nordio, la questione della pirateria. Ora non mi interessa sapere se la RAI abbia o meno sottovalutato tale questione, poiché può essere stata una scelta per non impaurire i cittadini o che, al contrario, spaventa ancora di più, se la si esamina sotto un altro punto di vista; il problema è quello di capire perché accadano certe cose. Faccio queste affermazioni nell'ambito della discussione sul contratto di servizio, perché vi è una parte prevista dall'articolo 24 relativo agli impianti in generale, perché, onorevole Vita, al di là di quello che dice il dottor Nordio, io vorrei capire se, alla vigilia di una importante partita di calcio, qualcuno potrebbe avere la possibilità di inserirsi per annunciare che dopo qualche minuto scoppia una bomba, creando del panico. Potrebbe anche annunciare che vi è stata un'evasione dei massa dal carcere dell'Ucciardone: potrebbero cioè accadere cose gravi, che possono creare panico.

Prima di investire la Commissione di una questione del genere, dal momento che nella mia autonomia e nella mia qualità di commissario posso tentare di pro-

porre un argomento alla Commissione, ho tentato di avere notizie sulla vicenda. Ho scritto al Presidente del Consiglio per sapere se era vero quello che affermava la RAI in risposta alle affermazioni del dottor Nordio, e che cioè il problema riguardava esclusivamente il Ministero delle poste. Dal Presidente del Consiglio non ho ottenuto risposta; il presidente della RAI mi ha comunque confermato questa tesi. Ho scritto nuovamente al Presidente del Consiglio per valutare se fosse il caso di discuterne nella nostra Commissione: in altre parole, a chi appartiene il compito della tutela degli impianti? Capisco che è un problema serio e di difficile soluzione, ma abbiamo il diritto di sapere se ancora oggi si possono verificare certi episodi. Un conto sarebbe un episodio goliardico, come qualcuno lo ha imprudentemente definito, altro conto sarebbe un episodio di criminalità più grave. Io considero grave la sottovalutazione operata dal Presidente del Consiglio, e non certo con riferimento alla mia persona. Pur avendogli scritto più volte, egli non ha ritenuto di rispondermi: ma questo è un problema di galateo politico.

Ora chiedo al sottosegretario se vi è la possibilità di ottenere una risposta per capire se anche questo articolo non rischi di restare lettera morta, oppure se vi è la possibilità di inserire degli articoli o delle proposte che possano consentire di ovviare a questo problema.

VINCENZO VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ringrazio la Commissione per le sollecitazioni e per i rilievi che sono stati fatti, alcuni dei quali di grande interesse. Mi atterro comunque all'essenziale, non certo per una sottovalutazione dei temi, ma esclusivamente per esigenze di brevità. Sarò comunque sempre a disposizione della Commissione per eventuali approfondimenti che mi verranno richiesti.

Per quanto riguarda la questione relativa alla rete federata, ritengo che il tema sia di estremo valore e che sarebbe davvero un errore sottovalutarne il possibile peso nel nuovo ordinamento. Dico in

modo esplicito che, nel corso della discussione in seno all'VIII Commissione del Senato, prima dell'approvazione in aula del disegno di legge n. 1021 (che ora si trova all'esame della Camera dei deputati), si è ritenuto di compiere un passo indietro rispetto ad una esplicita articolazione legislativa su questo tema. Ciò è stato fatto non per negarlo, ma per rinviarne l'approfondimento ad una sede più propria, forse non necessariamente legislativa.

ENRICO JACCHIA. Quale?

VINCENZO VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ci sto arrivando! Il disegno di legge n. 1021 non nega l'ipotesi di una rete federata, ma la contiene tra le varie opportunità, nella dizione «rete di servizio senza pubblicità». Dico questo perché il tema relativo alla rete federata ...

PRESIDENTE. Si chiama federale o federata?

VINCENZO VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Nella dizione originale si parlava di «rete federata», ma in questo caso quello che conta è la sostanza (*Interruzione del deputato Romani*). Volevo valorizzare l'intervento dell'onorevole Jacchia, trattandosi di un tema molto serio. Noi pensammo di compiere un passo indietro, anche in accordo con i gruppi parlamentari, proprio per evitare che un tema di tanto rilievo diventasse oggetto di polemica, con motivi diversi da quello che era, in origine, il proposito del Governo.

Il contratto di servizio non può varcare i limiti della previsione legislativa, ma può introdurre in via sperimentale delle opportunità che, per altro, solo una legge in vigore può compiutamente definire. Il tema va ripreso nelle sedi competenti poiché potrebbe diventare un punto di riferimento per la discussione del disegno di legge collegato al n. 1021 (mi riferisco al disegno di legge n. 1138), che tutti ci auguriamo possa riprendere presto il suo cammino presso la competente Commissione del Senato.

Per quanto riguarda il personale, il contratto di servizio non ha né diritti né doveri, nel senso che può indicare dei criteri, ma il personale della RAI rappresenta un problema che riguarda solo l'azienda. Il contratto, dal canto suo, nell'ambito di un capitolo dedicato alla trasparenza, agli aspetti contabili ed alla corretta gestione di un servizio pubblico, contiene una direttiva: si dice che, anche su questo punto, deve esservi un criterio possibilmente rigoroso ed obiettivo. Personalmente, formulo l'augurio che anche il tema del personale RAI (so di trattare un tema spinoso, ma credo sia mio dovere farlo) entri finalmente in quel capitolo più aziendale che politico con il quale talvolta è stato trattato, spesso in maniera polemica. All'interno di questa logica (questo è soltanto un mio parere), spero che anche tutto il lavoro precario nell'ambito della RAI possa trovare una definitiva sistemazione sulla base di criteri obiettivi, rigorosi e trasparenti per fornire all'azienda RAI, anche sotto questo profilo, un giusto ruolo di guida nel processo di innovazione che dovrebbe essere proprio di un servizio pubblico.

Per quanto riguarda il piano delle frequenze, l'onorevole Romani ha posto un tema di straordinaria importanza. A nostro modo di vedere la definizione corretta del nuovo piano delle frequenze rappresenta il cuore della riforma; essa ha tanti capitoli importantissimi, ma sotto il profilo della materialità del pluralismo e dell'articolazione del sistema, è su quel terreno che tutti andremo a vincere o a perdere una battaglia storica. In altri termini si consegnerà finalmente all'Italia un piano regolatore degno di questo nome. Vorrei rassicurare l'onorevole Romani che non vi è dubbio che, nella nuova definizione del piano delle frequenze, non vi è nulla che osti ad una soluzione di questo tipo. Non vi sono conflitti con il contratto di servizio. Tutto quanto verrà messo opportunamente in discussione e non vi saranno diritti divini per nessuno! Il piano delle frequenze, per sua stessa natura, è di difficile pianificazione. Il disegno di legge n. 1021 definisce dei criteri direttivi per

quel piano: la pari opportunità per diversi gestori, la copertura del territorio, eccetera. Ebbene, in questo contesto, è del tutto evidente che anche la RAI – pur all'interno di una situazione di privilegio non rispetto al mercato ma rispetto alla sua funzione di servizio pubblico nei confronti degli utenti (funzione che non è una *deminutio* nei confronti di altri gestori, ma è la garanzia per gli utenti di ottenere un servizio pubblico che sia effettivamente tale) – « scomparteciperà » alla ridefinizione del piano delle frequenze insieme agli altri operatori. Quindi, essa non avrà un trattamento parallelo, almeno secondo le intenzioni del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il contratto di servizio nella sua forma non contraddice tutto ciò.

Per quanto concerne il DAB, noi parliamo di regime autorizzatorio in quanto ci troviamo in una fase sperimentale. Quest'ultima, per sua natura, richiede un'autorizzazione, poiché sarebbe improprio un processo concessorio in una fase di questo tipo.

Anche altre questioni poste dall'onorevole Romani credo che vadano considerate nella lettura compiuta del contratto di servizio (programmazione, verifiche, eccetera): tutto questo richiede una visione contestuale dei capitoli che formano il contratto di servizio. Naturalmente siamo sempre disponibili a tenere conto del parere che verrà espresso, se si ritiene di dover accentuare questo o quel punto della programmazione.

Il senatore Semenzato ha posto diverse questioni. La prima è risolta nell'ambito dell'articolo 11 che riguarda il rapporto con le autonomie e gli enti locali; essa è risolta in una chiave relativamente diversa rispetto a quella che lo stesso senatore Semenzato teme possa derivare dalla lettura e dall'applicazione del contratto di servizio. Credo, infatti, che non ci siamo dati un obiettivo troppo ambizioso, ma forse un po' ultroneo, nel senso di andare a scavare in tutte le opportunità della comunicazione locale. Non è proprio di un contratto di servizio un compito di questo genere, ma noi abbiamo definito – affinché

non via siano dubbi o rapporti poco trasparenti – quale debba essere il rapporto tra il servizio pubblico e gli enti locali che deve avvenire in regime convenzionale, chiaro ed esplicito per valorizzare anche questa componente della vita democratica. Noi non ci siamo addentrati in un capitolo che riguarda le strategie editoriali che possono essere accompagnate da un indirizzo positivo: in questo sono d'accordo con il senatore Semenzato. Il contratto di servizio, senza sminuirlo, è un atto pattizio molto più delimitato nei suoi confini.

Per quanto riguarda il tema vastissimo del rapporto con gli utenti e con le associazioni, forse si può fare meglio di quanto abbiamo fatto. In proposito ho letto alcune indicazioni dello stesso relatore: da parte nostra vi è piena disponibilità ad arricchire questa componente della nostra scrittura. Mi riferisco in particolare all'indirizzo offerto dalla Commissione di vigilanza che ha introdotto il concetto di pluralismo sociale che si accompagna, qualificandolo, al pluralismo politico classicamente inteso. Questo concetto può essere specificato anche meglio.

Per quanto concerne la rete parlamentare, mi perdonerete se farò qualche breve accenno storico. L'articolo 24 della legge n. 223 del 1990 (la legge Mammì) prevedeva espressamente che alla concessionaria pubblica, oltre alle reti televisive e radiofoniche, poteva essere assegnata una rete radiofonica riservata esclusivamente alla trasmissione dei lavori parlamentari, quando ciò fosse richiesto dai Presidenti delle due Camere. Nell'ottobre del 1993 la Camera dei deputati approvò un ordine del giorno che impegnava l'Ufficio di Presidenza della stessa Camera ad assumere le dovute iniziative, in accordo con la Presidenza del Senato, per accelerare la realizzazione di questa sorta di quarta rete RAI (la si definisca pure come si vuole, ma la legge Mammì la prevedeva in questo modo) e, nello stesso tempo, per promuovere la stipula di convenzioni con imprese radiofoniche private al fine di assicurare in via transitoria – così si diceva – il servizio di diffusione delle sedute parlamentari.

Intervenire poi l'articolo 9 del decreto-legge n. 558 del 1993, che fu subito definito salva RAI, più volte reiterato fino al dicembre dello scorso anno, allorché la legge n. 650 ne ha fatti salvi gli effetti; esso prevedeva la stipula di una convenzione triennale con un concessionario per la radiodiffusione sonora, al fine di assicurare il servizio di trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari.

Anche quell'affidamento era di natura transitoria e lo stesso articolo 9, al comma 2, ribadiva che il servizio poteva essere espletato da un concessionario fino alla completa realizzazione, da parte della concessionaria pubblica, della rete radiofonica riservata esclusivamente alla trasmissione dei lavori parlamentari, secondo l'articolo 24 della legge 6 agosto 1990, n. 223.

Con decreto ministeriale del 21 novembre 1994, è stata approvata la convenzione stipulata tra la società Centro di produzione (in sostanza, *Radio radicale*) ed il Ministero, la quale, in base all'articolo 9 del cosiddetto decreto-legge salva RAI, ha una durata triennale e di conseguenza scadrà nel novembre 1997. Nel corso delle trattative per la predisposizione del precedente contratto di servizio, da più parti, ed anche dalla Presidenza della Camera, era stata lamentata la mancata attuazione, da parte del Ministero e della concessionaria pubblica, delle disposizioni di legge in ordine all'obbligo per la RAI di dedicare una rete radiofonica alla trasmissione dei lavori parlamentari.

In tale sede, pur dovendosi tenere conto della limitazione derivante dalle poche frequenze radiofoniche disponibili, si concordò sulla necessità di progettare e sperimentare una rete radiofonica dedicata alla trasmissione dei lavori parlamentari (articolo 19 del precedente contratto di servizio), ferma restando ovviamente, fino alla sua scadenza, la convenzione con la società Centro di produzione e salva la possibilità di imporre in modo definitivo l'obbligo di informazione parlamentare alla concessionaria pubblica attraverso la ripianificazione e l'assegnazione delle necessarie frequenze.

Occorre quindi evidenziare che nessuna disposizione ha abrogato l'articolo 24 della legge n. 223 del 1990 ma, al contrario, è sempre stata sottolineata, anche nel corso del recente dibattito parlamentare sul disegno di legge di riforma del sistema, l'urgenza di un'iniziativa di tale natura.

Come ricorderete, in tempi recenti è stata approvata una cosiddetta leggina che consentisse di proseguire fino alla scadenza naturale dell'atto di convenzione. Quindi, nel predisporre il testo del nuovo contratto di servizio, non potevamo che ribadire la necessità di attuare una previsione legislativa che da tempo postula la sua applicazione; l'abbiamo sottolineato con una certa forza, che qui ribadisco. Abbiamo ricevuto ulteriori sollecitazioni, al riguardo, dalla stessa Presidenza della Camera, anche perché la scadenza è ormai vicina.

Nel contratto di servizio abbiamo dunque ridefinito tale previsione e consideriamo necessario uscire finalmente da una situazione di incertezza. A tal fine, stiamo verificando con la concessionaria pubblica le opportunità concrete, operative, per procedere all'attuazione di questo obbligo di legge. Anche se materialmente le soluzioni possono essere diverse, l'importante è che entro la scadenza prevista si compia una scelta che è doverosa, per cui non vorremmo essere proprio noi a sottrarci a un obbligo di legge.

In questo modo ho inteso rispondere alla questione sollevata, a mio avviso opportunamente, dal senatore Semenzato in ordine alla rete parlamentare. Esiste dunque un « quando » (entro l'autunno dovremo concludere tale iter) ed anche un « come »: non a caso, il contratto di servizio prevede questa opportunità. Quanto al procedimento operativo, sono in corso iniziative ed incontri che, se lo ritenete opportuno, potranno essere oggetto di una specifica informativa.

Ringrazio inoltre il presidente Storace per gli apprezzamenti rivolti al nostro sforzo ed alla passione che abbiamo profuso, nell'ambito di un'attività che giudichiamo di grande importanza per il rinnovamento del sistema oltre che per la mi-

gliore definizione del concetto di servizio pubblico, che si collega non soltanto ad una riflessione teoretica, ma anche ad atti operativi, che devono renderlo determinato, non indefinito, ed in tal senso controllabile.

Quanto al problema assai spinoso del canone, abbiamo cercato di tenere conto delle sue sollecitazioni, onorevole Storace, quasi conoscendole in anticipo: infatti, nello schema che abbiamo costruito, dopo una lunghissima discussione nell'ambito del gruppo di lavoro che ha predisposto il testo al vostro esame, abbiamo cercato di osservare una rigorosa definizione del canone di abbonamento; quella formula matematica, apparentemente astrusa (in realtà, come tutte le formule matematiche, non è nient'altro che l'asciutta rappresentazione di alcuni concetti), rappresenta un tentativo di dare certezza agli utenti, senza predeterminare – questo sarebbe stato, a mio avviso, improprio – né aumenti né riduzioni in un contratto di servizio, che non è la sede per effettuare una simile operazione, ma investendo un apposito comitato che, come risulta dal contratto di servizio, procederà alla relativa determinazione sulla base di parametri chiari e certi, che possono essere quantificati e richiesti con dovizia di particolari alla concessionaria pubblica. Dietro quelle formule, onorevole Storace, c'è proprio il tentativo di disancorare la definizione del canone da un'eccessiva soggettività e di ancorarla a più esplicite definizioni che posso riassumere come una sorta di formula correttiva di quella ormai tradizionale del *price cap*.

Resta immutato questo tipo di meccanismo che lega l'incremento del canone alla crescita dei prezzi al netto dell'obiettivo di produttività assegnato all'azienda, ma si integra la metodologia della determinazione del canone prevedendo la possibilità di aumenti legati all'incremento di offerta della concessionaria o a investimenti straordinari per la sperimentazione di nuove tecnologie, nonché a progetti speciali di particolare rilevanza.

Il contratto prevede, inoltre, l'istituzione di una commissione paritetica tra i

Ministeri delle poste e delle telecomunicazioni, delle finanze e del tesoro e la RAI, con il compito di predisporre le integrazioni necessarie alla metodologia di fissazione del canone, che consentano di legarlo all'effettivo ampliamento dell'offerta del servizio pubblico.

Avviandomi a concludere (a meno che non mi siano rivolte ulteriori richieste di chiarimento), devo rilevare che la nostra scelta tende proprio a fugare i dubbi posti dall'onorevole Storace.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa se la interrompo, ma ritengo che si debba chiarire un aspetto. Comprendo il riferimento ai parametri ed anzi, con una battuta, potrei dire che non si pone il problema di far entrare la RAI in Europa; che cosa impedisce, tuttavia, di fissare cifre precise, determinando esattamente l'entità del canone? Che cosa osta a fissare tale entità per ciascuno degli anni presi in considerazione?

In questo modo, verrebbe superato qualunque sospetto, dal momento che è difficile comprendere quanto siano aumentate la produttività, l'offerta e così via.

VINCENZO VITA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. L'ostacolo è rappresentato da un problema di forma: poiché, come lei sa bene, il canone è una tassa, non è possibile che un contratto di servizio fissi l'entità di una tassa per un triennio.

PRESIDENTE. Ma il canone di concessione viene fissato.

VINCENZO VITA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. In questo caso il discorso è diverso: si tratta di definire una tassa con un meccanismo che non si può artatamente rovesciare con un contratto di servizio; sarebbe necessaria una previsione legislativa e si dovrebbe seguire una determinata procedura.

Quello che noi facciamo, onorevole Storace, è propedeutico a quanto lei invoca: si tratta di definire criteri « obiettivi », per altro tutti quantificabili, non ge-